

# LA STRATEGIA DEL KAMIKAZE

MASSIMO TEODORI

**S**ergio Cofferati, leader della Cgil in prorogatio, è divenuto un problema grave non solo per la politica italiana ma anche per la sinistra e pure per se stesso da quando è in preda all'istinto di autoesclusione. Ma non è positivo neppure per il centrodestra il fatto che il capo del maggiore sindacato si comporti come se fosse il leader politico della sinistra, percorrendo la strada del massimalismo suicida, avulso dai nostri tempi e dalle soluzioni che la società del Duemila richiede. Si dà buona politica quando si confrontano e si legittimano due posizioni contrapposte capaci di alternarsi realisticamente al governo. Se una di queste posizioni, la sinistra egemonizzata dal neomassimalismo di Cofferati, delegittimando il governo delegittima se stessa, in definitiva è tutta la democrazia che ne soffre.

Una tale riflessione è stata sollecitata da Barbara Spinelli con l'editoriale «Il fascino della sconfitta» della *Stampa* che colloca la parabola di Cofferati nel quadro europeo. Quando le leadership delle sinistre europee abbracciano i massimalismi ideologizzanti e si arroccano in anacronistici immobilismi nel mercato del lavoro, si mettono fuori gioco e vengono inevitabilmente sconfitte. Così è stato con il segretario dei minatori inglesi Arthur Scargill che si rese responsabile negli anni Ottanta del suicidio del forte potere sindacale inglese di fronte a Margaret Thatcher condannando il laburismo ad un lungo sonno interrotto solo dal laburista liberale Tony Blair. E così avvenne con la socialdemocrazia tedesca sotto la guida della sinistra di Oskar Lafontaine che portò ad una drastica riduzione del consenso per il suo partito finché non cambiò radicalmente corso Gerard Schröder che, da cancelliere, ha aperto oggi la strada al patto con la confindustria locale, analogamente al nostro governo.

Di fronte a questi ammaestramenti europei, è difficile comprendere le ragioni delle pulsioni suicidarie di Cofferati che rischia di trascinare con sé l'intero Ulivo o come altro si chiama l'alleanza di centrosinistra che ne ha assunto l'eredità. La sinistra ha possibilità di divenire maggioranza nel Paese quando si rivolge al centro ed erode quella parte dell'elettorato che è suscettibile di spostarsi da una parte all'altra, in base a considerazioni non ideologiche ma pratiche. L'organizzazione del mondo del lavoro è del resto profondamente mutata tanto che oltre (...)

(...) la metà dei sindacalizzati in Italia sono oggi pensionati ed appartengono alle fasce d'età più avanzate. Proprio con il rifiuto delle trattative e della firma del patto del lavoro, la Cgil ha dato la misura di quanto fallimentare fosse la strategia di Cofferati che ha condannato all'isolamento lo stesso mondo che pretende di rappresentare e le stesse istanze politiche che intende esprimere.

Il fatto preoccupante è che Cofferati, nutrendo la spasmodica ambizione di divenire un leader politico, si è messo con le sue stesse mani fuori dalla politica, fuori dalla sinistra europea ed ha riesumato un passato ideologicamente goscista e socialmente conservatore che richiama alla memoria la grigia età del comunismo sovietico di stampo brezneviano mixato con il cheguevarismo dei Campi Elisi. Del resto già da tempo erano evidenti le premesse della sua deriva massimalista. Nella violenza verbale dei «patti scellerati» rivolta a quanti, forze politiche e istituzionali, non si erano piegati alla sua personalissima tattica e nella criminalizzazione dei migliori riformatori alla Marco Biagi che avrebbero invece dovuto rappresentare il riferimento per un

grande sindacato che pure nella sua tradizione ha non pochi meriti di realismo moderato.

A questo punto, però, si deve prendere atto che la scomposta ansia di divenire la guida dell'intera sinistra attraverso il movimentismo girotondista e l'uso spregiudicato del glorioso sindacato di sinistra ha finito col travolgere Sergio Cofferati. Un capo sindacale di cui fino a qualche anno fa si poteva pensare che sarebbe divenuto un esponente del riformismo laburista come, a loro modo e ai loro tempi, furono Giuseppe Di Vittorio e Luciano Lama che si schierarono, se necessario, anche contro gli estremismi politici dei loro compagni comunisti. E si poteva sperare che nella difficile congiuntura d'oggi Cofferati volesse difendere gli interessi generali dei lavoratori adoperandosi per trovare buone soluzioni di politica sociale per tutti, e non già che fomentasse le esasperazioni estremistiche dal cui seno possono nascere solo disastri e violenze. Con il suo massimalismo invece il segretario Cgil sta distruggendo anche quell'esile filo di cambiamento riformista che Piero Fassino aveva tentato di imprimere al congresso di Pesaro ai Democratici di sinistra.

"  
IL GIORNALE"  
8 luglio 2002  
E  
[388-cofferati]